

IL DONO DELLA PACE

**Omelia del Vescovo di Bergamo Roberto Amadei
tenuta l'11 ottobre 2001**

1. Le dolorose, drammatiche e preoccupanti vicende attuali invitano a rivolgerci al beato papa Giovanni XXIII come all'uomo della pace; al papa che si è sforzato d'infondere nei cuori dei credenti e dei non credenti, dei cristiani e dei fedeli di altre religioni, dei potenti e dell'uomo comune l'amore autentico per la pace, e la speranza di iniziare a realizzarla anche nelle tensioni fortissime che hanno accompagnato il suo pontificato. Nell'agosto del 1961 si era inasprita la questione di Berlino con la costruzione del famoso muro; l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti avevano ripreso gli esperimenti nucleari; l'anno successivo la crisi cubana sembrava precipitare l'umanità nel baratro della prima guerra atomica.

2. Come il "papa della pace e della fraternità" ha vissuto e affrontato questo scenario carico di tanti pericoli?

2.1 Innanzitutto ha abitato questa dolorosa e oscura realtà, con `riva e sofferta partecipazione perché era in questione il futuro dell'umanità, la sofferenza di tante persone, della famiglia di Dio, quindi della sua famiglia. Costantemente il suo cuore si era aperto all'opera dello Spirito Santo, divenendo sempre più capace di sentire come suoi i problemi delle persone, delle comunità ecclesiali e delle società che aveva incontrato nel suo ministero. Rimanendo negli ambiti che gli erano affidati aveva sempre cercato di abbattere ogni muro di divisione, di diffidenza e di inimicizia tra le singole persone e i popoli, unicamente preoccupato di esprimere "nella mitezza la buona grazia del ricevere, del parlare, del trattare, la pazienza del sopportare, del compatire" (29 nov. - 5 dic. 1959).

Da papa questo atteggiamento si allarga all'umanità intera condividendo il cuore universale del Buon Pastore.

Con lui ama l'intera famiglia umana, condivide le gioie e le sofferenze degli uomini senza alcuna distinzione, invita, con l'esempio e la parola, ogni persona a sentirsi "membra vive di una comunità mondiale", e sentire il dovere di "partecipare attivamente alla vita pubblica e di contribuire all'attuazione del bene comune e della propria comunità politica" (Pacem in terris, V, 1) .

2.2 Benevolmente guardava le trasformazioni in atto in tutti i campi, e, soprattutto, allo sforzo di molti per realmente garantire ad ogni persona e popolo i diritti fondamentali richiesti dalla dignità umana. La benevolenza non gli impediva certo di scorgere gli aspetti problematici o negativi di questo processo di trasformazione; quindi sguardo benevole e critico sulle nuove possibilità di camminare verso la pace ma anche di ferire mortalmente l'umanità.

Per utilizzare le possibilità offerte dal progresso e allontanarne i pericoli gravissimi proponeva la fine degli armamenti: "Saggezza ed umanità domandano che venga arrestata la corsa agli armamenti; si riducano simultaneamente e reciprocamente gli armamenti esistenti, si mettano al bando le armi nucleari". E diceva possibile e auspicabile un disarmo generale "cioè smontare anche gli spiriti, adoperandosi sinceramente a dissolvere in essi la psicosi bellica; il che comporta, a sua volta, che al criterio della pace che si regge sull'equilibrio degli armamenti, si sostituisca il principio che la vera pace si può costruire soltanto nella vicendevole fiducia.

Noi riteniamo che si tratti di un obiettivo che può essere conseguito finché esso è reclamato dalla retta ragione, è desideratissimo, ed è della più alta utilità" (Ib, III, 9) .

2.3 Auspicava fiducia e solidarietà tra i membri delle singole comunità politiche e tra le diverse comunità politiche, perché il bene comune delle singole realtà locali "va concepito e promosso come una componente del bene comune dell'intera famiglia umana" (Pacem in terris, III, 7). Per lui l'unica vera strada che conduce alla pace non è l'uso della forza e la logica della potenza (militare, economica e della comunicazione), ma quella giuridica, cioè la presenza efficace di istituzioni in grado di garantire il rispetto dei diritti dell'intera famiglia umana; la via che cerca di prevenire i conflitti con le politiche sociali ed economiche in favore di tutti, capace di mediare realmente i conflitti, di punire i criminali senza coinvolgere gli innocenti.

Quindi il problema della pace non è solo assenza di guerra, ma ricomposizione del "rapporto della convivenza nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella libertà; i rapporti della convivenza tra i singoli esseri umani; fra i cittadini e le rispettive comunità politiche; fra individui, famiglie, corpi intermedi e comunità politiche da una parte e dall'altra la comunità mondiale". È un compito immenso affidato agli uomini di buona volontà; è un'esigenza dell'amore di Cristo e dell'amore a Cristo presente in ogni persona.

Perciò "Ogni credente, in questo nostro mondo, deve essere una scintilla di luce, un centro di amore, un fermento vivificatore nella

massa: e tanto più lo sarà, quanto più, nell'intimità di se stesso, vive in comunione con Dio" (Ib. V, 9).

2.4 Quindi papa Giovanni parlava (e parla) ai capi di stato ma anche ad ogni uomo di buona volontà, ricordando che il difficile compito di costruire la pace è riposto nelle nostre mani, nelle capacità di agire in ogni momento con "la fede come faro che illumina e con la carità come forza che vivifica", e con la competenza necessaria per affrontare adeguatamente i complessi problemi sociali, economici e politici. Senza questa formazione integrale e continua sarà impossibile dare il nostro contributo alla costruzione della pace. Questo insegnamento esprimeva la sua esperienza. Lasciandosi sempre guidare dall'amore intenso per Gesù Cristo è stata fraterna accoglienza per ogni persona e per ogni cultura incontrata. Attento nel comprendere le ricchezze morali e spirituali presenti nelle diverse esperienze umane, misericordioso per i limiti e le ombre presenti in ogni uomo e in tutta la società, paziente nell'attesa di vedere fiorire i germi di pace seminati con bontà e tenacia in ogni cuore e in ogni ambiente. Pazienza sostenuta dalla speranza incrollabile nell'inesauribile amore di Gesù Cristo per l'umanità, ma anche per la sua fiducia nel cuore umano, appunto perché sempre ricercato dall'amore tenace del Signore. Non ha perso la speranza nemmeno nei momenti di maggior pericolo per la pace, e mai si è stancato di seminare e suscitare speranza.

2.5 Però tutto questo era sostenuto dalla competenza, sempre rinnovata e accresciuta, di conoscere la realtà dei cambiamenti in atto, e gli aspetti fondamentali del cammino della società, in modo da individuare i passi possibili da fare per progredire nel dialogo e nella collaborazione per ricercare il bene di tutti, cioè la strada della pace. Le sue parole erano accolte universalmente perché corrispondevano in modo trasparente allo stile di vita iniziato da seminarista e perseguito per tutta l'esistenza con tenace impegno, sicuro che questo è il compito affidato alla chiesa e ad ogni credente da Gesù Cristo, misericordia del Padre consegnata definitivamente al cuore umano.

3. Alla sua intercessione affidiamo le sofferenze di tutte le vittime della violenza (qualunque sia la forma sotto la quale si presenta); affidiamo le nostre povere preghiere perché l'umanità intera abbia il coraggio di ricercare e percorrere la strada della riconciliazione.

3.1 Gli chiediamo di aiutarci ad essere nella vita quotidiana costruttori di pace, cioè di dialogo, di condivisione, di servizio al

bene comune, soprattutto dei più deboli. Aiuti tutti noi a non dimenticare mai che la preghiera per la pace è una preghiera faticosa, perché decisione di lasciarsi guidare dallo Spirito Santo e non dal nostro spirito, sovente segnato dall'individualismo indifferente e aggressivo. È faticosa perché occorre farsi carico della povertà della vittima e dell'aggressore tentando di ricercare quello che unisce anche se appare esile.

3.2 Gli chiediamo di sostenere le nostre comunità nell'attuazione dell'augurio con il quale termina la "Pacem in terris": "la pace è volontà di tutti a superare le barriere che dividono, ad accrescere i vincoli di mutua carità, a comprendere gli altri, a perdonare coloro che hanno recato ingiurie... questa pace irraggi nelle cristiane comunità specialmente a beneficio dei più poveri e bisognosi". La Chiesa "casa della comunione" è stata la Chiesa da Lui vissuta, l'obiettivo principale del Concilio da lui convocato; è la consegna di Giovanni Paolo II come frutto principale del Concilio stesso e del Giubileo.

Sia, per tutte le comunità, l'impegno pastorale principale per essere lievito di fraternità, e scuola dove s'impara a vivere e respirare l'autentica pace, che è autentica soltanto se è di tutti.

Roberto Amadei (Vescovo di Bergamo)